

# Prima l'incendio notturno, i danni e poi l'evasione

## Il sindacato: tante tensioni

Uno dei quattro feriti scappa dall'ospedale dov'era stato portato

### Parzialmente agibile

Capienza ridotta a 60 dopo gli incidenti: ora ci sono 57 persone, impossibili altri ingressi

### Il Silp Cgil

«Concentrare persone in strutture simili, non fa altro che esacerbare le tensioni»

di **Massimo Massenzio**

**D**opo la prima rivolta all'interno del «nuovo» Cpr, riaperto da poco di più di un mese e gestito dalla cooperativa, si registra anche la prima fuga di uno dei migranti trattenuti all'interno del Centro di permanenza per il rimpatrio di Corso Brunelleschi. Il protagonista della rocambolesca «evasione» è un cittadino marocchino di 28 anni, uno dei 4 feriti durante i disordini scoppiati la sera del 30 aprile. Il giovane era stato trasportato in ospedale e, secondo le prime ricostruzioni, sarebbe riuscito a scappare dalla sua stanza e a far perdere ogni traccia.

Un copione già visto anche prima della chiusura, quando gli «ospiti» dell'ex caserma arrivavano a compiere gesti autolesionistici pur di ottenere un ricovero al pronto soccorso. Da dove sapevano sarebbe stato più facile fuggire.

In passato non sono mancati neppure tentativi di evasione di gruppo direttamente dal Cpr. Come quella sventata nel 2017 dagli agenti dell'ufficio immigrazione e del reparto Mobile che rintracciarono le corde realizzate intrecciando lenzuola di carta che erano state nascoste su un muretto di un bagno, pronte per essere utilizzate. Riuscì parzial-

mente, invece, la fuga organizzata da 5 persone dopo la morte di Hossain Faisal, il 32enne bengalese stroncato da un infarto l'8 luglio 2019. Nei giorni successivi in corso Brunelleschi si scatenò una rivolta, con materassi incendiati e reparti distrutti. Cinque persone tentarono di scappare e una ci riuscì.

La sera del 30 aprile le fiamme sono tornate a divampare e una colonna di fumo nero si è alzata da uno dei nuovissimi padiglioni del Centro, appena ristrutturato e tornato in attività lo scorso 24 marzo dopo le devastazioni che avevano portato alla chiusura nel 2023. Cuore della protesta, questa volta, è stata l'area «Viola» e il motivo pare sia legato ai costi troppo alti dei beni da acquistare. Secondo uno «schema» consolidato i migranti hanno dato fuoco ai materassi e davanti all'ingresso sono arrivate diverse ambulanze, oltre agli attivisti della Rete Torinese No-Cpr, esponenti dei centri sociali e gli agenti del reparto Mobile. Per una nuova notte di tensioni.

«Questi fatti rappresentano l'ennesima, drammatica, conferma del totale fallimento delle politiche migratorie attuate finora e della intrinseca inadeguatezza dei Cpr come strumento di gestione dei flussi migratori — attacca Nicola Rossiello del [sindacato di polizia Silp Cgil Piemonte](#) — Esprimiamo profonda preoccupazione per i disordini, i feriti e la situazione di tensione

che si è generata all'interno della struttura. Questo evento, lungi dall'essere un episodio isolato, si inserisce in un contesto di criticità strutturali e di una visione securitaria che non affronta le cause profonde dei fenomeni migratori, ma si limita a contenerne gli effetti con strumenti coercitivi e inefficaci».

Nel centro di corso Brunelleschi è cominciata la conta dei danni, che saranno ingenti. Al momento della rivolta nella struttura erano presenti 57 persone e adesso la capienza è stata ridotta a 60 posti, rendendo di fatto impossibili nuovi ingressi

«L'incendio e le proteste evidenziano chiaramente come i Cpr non rappresentino una soluzione praticabile né umana per la gestione dei migranti — conclude Rossiello —. Concentrare persone in strutture di questo tipo, spesso in condizioni di disagio e incertezza sul proprio futuro, non fa altro che esacerbare le tensioni e generare situazioni di pericolo. Quest'ultimo episodio non deve essere derubricato a semplice fatto di cronaca, ma rappresenta un'opportunità, seppure dolorosa, per aprire una seria riflessione sull'inefficacia e la dannosità di queste strutture. E per intraprendere con coraggio nuove strade nella gestione delle migrazioni, fondate sul rispetto dei diritti umani, sull'accoglienza e sull'integrazione».

In Procura hanno avviato un'inchiesta sugli incidenti e



gli inquirenti non escludono che ci possa essere una «regia esterna» dietro gli incidenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.33